

Quando la filosofia diventa «vaccino» contro fake news e complottismo

32

Mercoledì 7 febbraio 2024 · GIORNALE DI BRESCIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Esperienze

Tra riflessione e attualità

## Quando la filosofia diventa «vaccino» contro fake news e complottismo

### Nello speciale museo della Statale di Milano un viaggio interattivo nelle trappole mentali

Marco Tedoldi  
m.tedoldi@gioaledibrescia.it

MILANO. Dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva. Quello che suggeriva il poeta Hölderlin, in fondo, vale anche per fake news e complottismo, destinati a diventare sempre più impattanti nell'era dell'intelligenza artificiale nella quale siamo entrati. Un'era in cui sarà sempre più facile costruire e diffondere storie che nulla hanno a che fare con la corretta informazione. Per salvarsi occorre allora un «vaccino» molto potente, che aiuti a riconoscere e quindi a combattere con successo i meccanismi cognitivi, sociali e culturali alla base della diffusione di vere e proprie trappole mentali.

Le nuove stanze del Museo della filosofia, inaugurate lunedì alla Statale di Milano ma concepite in piena pandemia da Covid, nascono proprio con l'intento di favorire lo sviluppo di anticorpi contro la di-

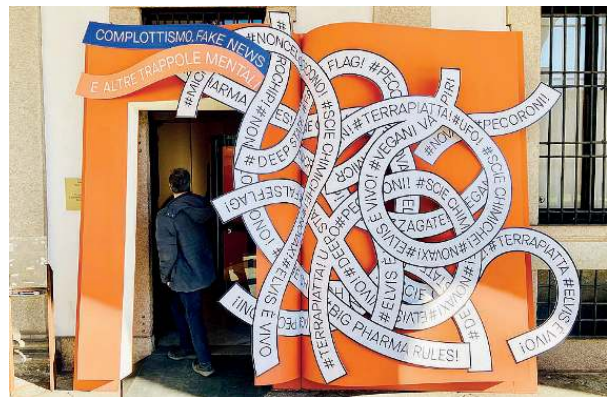
sinformazione, imparando a entrare nella mente del complottista e a comprendere fenomeni che insidiano il sapere scientifico e critico, nonché la stessa convivenza civile. A quasi quattro anni dall'avvio del progetto «Il museo della filosofia: le prime stanze», il Dipartimento di Filosofia della Statale di Milano ripropone un percorso interattivo e interdisciplinare a cavallo tra filosofia, psicologia, scienze sociali, storia e letteratura. «È stato proprio il successo della "fase pilota" a consolidare in noi la convinzione che il progetto meriti di essere perseguito fino in fondo», spiegano i curatori Paolo Spinicci e Anna Ichino, docenti di Filosofia teoretica, e Clotilde Calabi, docente di Filosofia dei linguaggi.

**Demistificare.** «La mostra - osserva Stefano Bacin, vicedirettore del Dipartimento - mette

in primo piano un compito cruciale della filosofia, che spesso ora è troppo poco considerato nel dibattito pubblico: la demistificazione. Per amore della verità la filosofia deve anzitutto fornirci tecniche con cui evitare di cadere nell'errore, in particolare nell'errore malizioso». Nelle stanze del museo queste tecniche possono essere acquisite anche divertendosi, per esempio cimentandosi a fare i complottisti con «Fake plots», attrazione della seconda sala. Il gioco, a cui chiunque può partecipare registrandosi su Glitter (glitter.di.unimi.it, una sorta di gemello del vecchio Twitter), insegna a creare ad arte teorie del complotto e a diffonderle con successo, entrando

in una «bolla complottistica» e diventando un influencer della disinformazione. Così facendo è possibile capire da dentro i meccanismi coinvolti nella nascita delle fake news.

Nella «cucina del complotto» invece si possono mescolare vari tipi di ingredienti per scoprire che non tutte le teorie del complotto vengono altrettanto appetitose: alcune suoneranno divertenti, ma non avrebbero successo se si provasse a diffonderle. Altre potrebbero invece spopolare sui social. Perché? Che cosa



Ingresso emblematico. È un libro aperto, strumento essenziale per combattere le fake news



Video-pillole. A tu per tu con un team di esperti



Ingredienti scelti. Nella cucina del complottista

rende una teoria del complotto appetitosa per il popolo sempre affamato dell'infosfera? Le etichette su ciascun barattolo aiutano a rispondere a questa domanda.

**Narcisismo e sfiducia.** Particolarmente curiosa è la collezione di giochi enigmistici a tema disinformazione (cruciverba, rebus, anagrammi, vero/falso, unisci i puntini...) per testare la comprensione dei visitatori in modo giocoso e coinvolgente e per mettere in luce uno dei motivi inconsapevoli che trainano la mente del complottista: il piacere narcisistico di scoprire una realtà nascosta agli occhi dei più, sentendosi per questo un po' speciali. Un piacere che è sempre accompagnato dalla sfiducia di base nutrita verso le istituzioni, le autorità politi-

che, la comunità scientifica e talvolta persino le più evidenti realtà.

A completare l'esposizione troviamo poi: le video-pillole, in cui studiosi di diverse discipline rispondono a domande scottanti su complottismo e disinformazione; la biblioteca complottistica, per leggere il complottismo attraverso la penna di grandi scrittori come Manzoni, Sciascia o Morante; una serie di cartoni animati con titoli come «Il tarlo della sfiducia».

C'è spazio anche per un tocco artistico. Nell'opera realizzata appositamente per il museo Fabrizio Dusì rappresenta il complottista su una copertina isoterica: ha la bocca aperta ma non le orecchie. Quelle orecchie che invece sarebbe necessario tenere ben allenate per non cadere facilmente in trappola. //

### Visite fino al 22 febbraio in attesa di una «casa»

L'esposizione è visitabile fino al 22 febbraio nelle sale dell'aula magna dell'Unimi, in via Festa del Perdonò 7, dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 19. Previste anche aperture straordinarie. Visite guidate gratuite a cura degli studenti sono disponibili dalle 14 alle 15 e dalle 16.30 alle 19.30. Info: [www.museodellafilosofia.unimi.it](http://www.museodellafilosofia.unimi.it). In futuro, come annunciato dal rettore Elio Franzini, il museo diventerà permanente nel campus umanistico di Città studi.

## Sulle sedie di Schivardi il fantasma dell'«io perduto»

La mostra

SAN FELICE. Un percorso intimo ed estremo, a tratti assurdo, fatto di materia vivida popolata da personaggi ambigui, macabri, deliranti: corpi di donne scomposti, animali mutiformi, maschere, numeri, pianeti. Una cinquantina di opere di Daniele Schivardi, artista milanese da tempo residente nel Bresciano, fino al 28 febbraio saranno esposte nella personale «La sedia mancante, alla ricerca dell'io perduto», curata da Barbara Scala con la

partecipazione di Patrizia Zito e allestita a Palazzo Cominelli a Cisano di San Felice del Benaco (ingresso libero, sabato e domenica 10-13 e 14.30-17.30, gli altri giorni su appuntamento. Informazioni 320.0478503).

«Si parte da un mondo ordinato - scrive il critico Fausto Lorenzani nella prefazione del catalogo -. Tra un cane morto, una sedia mancante, un colpo di pistola, una rifrazione di specchi, un cavallo bifronte cavalcato al contrario, l'Anubi sacro agli antichi Egizi, un re pappagalio incoronato, il faccione di Topolino, figure androgine e doppi da Dr. Jekyll e Mr. Hyde,



L'artista. Accanto all'installazione

peciluna, beffardi gatti neri, la mitobiografia dell'artista ci inoltra in un teatro bislacco».

Moltiplici i soggetti, che pescano a piene mani nel repertorio iconografico arcaico, mitologico, medievale e post-moderno e si sovrappongono in dipinti, disegni e oggetti-sculture realizzati con materiali di recupero: vernici, colle, sabbia, sassi, vetri, specchi, merletti, plastiche e strass. Anche il linguaggio espressivo è multiplo e mutevole: graffiti, disegni infantili, citazioni letterarie si rincorrono da una sala all'altra con ritmo estraniante e colori estremi. Il nero e il rosso domi-

nano gran parte delle opere, che sono illuminate da «corpi esterni (gli strass appunto)».

Dalla raffigurazione del Big Bang, che accoglie i visitatori a ridosso della prima sala, ci si trova davanti all'opera che dà il titolo alla mostra: sei sedie di legno su cui sono appoggiate altrettante teste, realizzate in materiali di riciclo, che secondo l'artista sono metafora delle maschere che l'umanità indossa per affrontare la realtà. Allo stesso tempo, però, richiamano le maschere funerarie, mentre gli schienali delle sedie puntano verso l'alto. Tra la quarta e la quinta sedia uno

spazio vuoto, la sedia mancante appunto, che il visitatore troverà solo alla fine del percorso.

«Come tutti gli artisti sono posseduto dalla mia arte - racconta Schivardi -. È un'arte che fa sì che gli altri si identifichino, mette in moto una serie di situazioni all'opera che dà il titolo alla mostra: sei sedie di legno su cui sono appoggiate altrettante teste, realizzate in materiali di riciclo, che secondo l'artista sono metafora delle maschere che l'umanità indossa per affrontare la realtà. Allo stesso tempo, però, richiamano le maschere funerarie, mentre gli schienali delle sedie puntano verso l'alto. Tra la quarta e la quinta sedia uno

FRANCESCA ROMAN